

I regolatori. Le alternative all'aumento di mercato

Mef e Bankitalia frenano sul «piano B» per Genova ma il paracadute è pronto

IL FONDO SALVA-RISPARMIO

Dopo le venete e Mps c'è ancora una disponibilità pari a 5,8 miliardi, ma per l'intervento dello Stato serve l'ok di Bruxelles

Davide Colombo
Gianni Trovati

ROMA

■ L'inciampo notturno dell'aumento di capitale di Carige rischia di allungare il rosario degli interventi pubblici sulle banche italiane. L'ipotesi si è subito affacciata nelle discussioni sui mercati e nei report degli analisti, come quello di banca Akros che «alle attuali condizioni di mercato» non esclude «la messa in risoluzione di Banca Carige» a cui «seguirebbe probabilmente una separazione di good e bad asset». In questo scenario, ipotizzano gli analisti, la banca ponte verrebbe ricapitalizzata dal Tesoro, mentre nella bad bank sarebbero concentrate le sofferenze da gestire negli anni con l'aiuto di un operatore specializzato (è il candidato naturale sarebbe la Sga del Tesoro).

Si tratterebbe insomma di un copione a cavallo tra la vicenda delle quattro banche finite in risoluzione nel novembre di due anni fa e quella delle due venete andate in liquidazione coatta amministrativa quest'estate. Ma al momento è prematuro anticipare scenari, si precisa nelle stanze del Tesoro come in quelle di Bankitalia, dove per tutta la giornata di ieri si escludevano riflessioni su «piani B» rispetto all'aumento di mercato. Anche perché la partita in queste ore si gioca fra Genova e Francoforte, a cui spetta l'ultima parola sulle decisioni da prendere in base al risultato che otterranno i tentativi di rimettere in piedi l'aumento (Carige è banca sistemica e quindi sotto vigilanza diretta Bce). Senza dimenticare che l'om-

brello pubblico non sarebbe gratis, non solo per i conti italiani già sotto esame a Bruxelles ma anche per gli investitori che verrebbero coinvolti nei meccanismi di condivisione dei costi (*burden sharing*).

In caso di insuccesso, comunque, le premesse sono chiare. Carige è al momento una banca solvibile, che ha bisogno di un aumento di capitale per rispettare i ratios patrimoniali chiesti dalle regole della vigilanza europea. I requisiti sono insomma quelli chiesti dalla direttiva europea Brrd per la ricapitalizzazione «precauzionale» da parte dello Stato. Questo schema, modello Mps, si attuerebbe se Bruxelles e Francoforte riconoscessero i «rischi sistemici» legati a un eventuale risoluzione della banca, e quindi l'interesse pubblico al salvataggio precauzionale. Un verdetto che arriverebbe al termine della ormai consueta ma parecchio complicata triangolazione fra governo, vigilanza della Bce e Commissione europea. Con una risposta negativa, l'alternativa sarebbe appunto quella veneta, cioè una liquidazione coatta amministrativa che avrebbe però bisogno di trovare un cavaliere bianco come accaduto con Intesa per Vicenza e Montebelluna.

Si tratta di scenari estremi, vale ripeterlo. Che si svilupperebbero in tempi in ogni caso più lunghi, e imporrebbero di tornare a pescare dal fondo da 20 miliardi già utilizzato per Siena, Vicenza e Montebelluna oltre che per le garanzie sulle emissioni di liquidità prima e per le Gacs poi. La radiografia

aggiornata degli utilizzi del fondo, che per 16 miliardi è destinabile ai fabbisogni di capitale delle banche in crisi e per il resto serve a coprire le garanzie, è quella riportata nella Nota di aggiornamento al Def, e mostra che i rafforzamenti patrimoniali di Rocca Salimbenie delle due venete hanno assorbito in tutto 10,2 miliardi. Lo spazio insomma non mancherebbe, perché i numeri dell'aumento di Carige sono declinati in centinaia di milioni anche se l'esperienza insegna che i passaggi in vigilanza per il sostegno pubblico possono cambiare parecchio le cifre. Finché rimangono congelate nel fondo, poi, le somme evitano di incidere sull'indebitamento netto come invece accade quando si passa ai fatti.

Bankitalia e Bce stanno monitorando la situazione passo passo, in attesa di capire quale soluzione verrà trovata e comunicata dal Cda, che è tornato a riunirsi nel tardo pomeriggio di ieri dopo l'informativa dell'ad Paolo Fiorentino. Il nodo sembra concentrarsi sugli impegni a sottoscrivere l'inopinato tra i Malacalza e le banche del consorzio di garanzia, preoccupate evidentemente dall'andamento del mercato delle ultime settimane, con i titoli bancari in netto calo. Oltre a Carige, a condizionare il mercato c'è anche l'operazione da 700 milioni di Creval, che ieri ha chiuso con un calo del 19%. Per la vigilanza gli istituti restano osservati speciali non solo fino al termine delle operazioni di ricapitalizzazione ma, anche, alla luce degli sviluppi di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

